

20

OTTOBRE

Scultura. A New York, al Whitney Museum of American Art, mostra retrospettiva dedicata allo scultore Donald Judd che negli anni Sessanta fece parte di un movimento artistico caratterizzato da una scultura essenziale, molto geometrica, senza eccessivi ornamenti. La mostra presenta le opere realizzate da Judd in ventinove anni di carriera. Fino al 31 dicembre.

Fotografia. A Parma, al Palazzetto Eucherio Sanvitale, «Il popolo del teatro» fotografie di Maurizio Buscanno 125 bianchi e neri raccontano quindici anni di attività del fotografo in teatri europei, americani e orientali. Fino al 20 novembre.

Classica. A Milano, alla Scala, Riccardo Muti dirige il concerto di apertura della stagione sinfonica in programma musiche di Mozart, Sclarnino, Brahms. Repliche il 21 e 22 ottobre.

Lirica. A Firenze, al Teatro Comunale, «Tristano e Isotta», di Richard Wagner, diretto da Gustav Kuhn, regia di Jonathan Miller. Repliche il 23, 28 e 30 ottobre, 3 e 6 novembre.

21

OTTOBRE

Disegni. A Firenze all'Istituto Universitario Olandese, «Disegni italiani della Collezione Lugli». Fino al 11 dicembre.

Week-end. A Treviso «Treviso porte aperte» questo e il prossimo fine settimana la città veneta propone il meglio di se ai turisti aprendo anche di domenica musei e monumenti oltre a palazzi tradizionalmente chiusi come il Teatro Comunale o le sale del Monte di Pietà. In programma anche mercatini dell'artigianato locale famoso per le sete i vetri i fermi battuti gli intagli.

Artigianato. Ad Asti al Salone delle manifestazioni, «Asti artigiana in vetrina». Fino al 30 ottobre.

Balletto. A Cremona al Teatro Ponchielli, la Lyon Opera Ballet presenta «Cendrillon», musica di Prokofiev, regia e coreografia di Maguy Mann. Anche il 22 ottobre.

Progetti. A Napoli a Castel dell'Ovo, «Sottanopoli. Idee per la città sotterranea» progetti per la ristrutturazione delle oltre 500 cavità del sottosuolo partenopeo. Fino al 23 ottobre.

22

OTTOBRE

Lirica. A Bologna al Teatro Comunale, «Il pun tani», di Vincenzo Bellini nuovo allestimento realizzato in collaborazione con il Teatro Lirico Nacional La Zarzuela di Madrid. Direttore d'orchestra Alberto Zedda, regia di Emilio Sagi. Tra gli interpreti Chris Merrit e Mariella Devia. Repliche il 25, 28 e 30 ottobre.

Castagne. A Lucioena, Firenze, sagra delle castagne distribuzione in piazza di caldaroste e bicchieri di vino. In programma anche canti e danze all'aperto.

Arte. A Parigi al Grand Palais «Balla e i suoi amici futuristi» 15 opere di Giacomo Balla e 16 dei suoi amici, da Marinetti a Boccioni, da Sironi a Depero, da Prampolini a Carrà e Evola. Fino al 30 ottobre.

Contemporanea. A Milano, al Conservatorio, per la rassegna «Eco e Narciso», il Kölner Ensemble für Neue Musik, diretto da Maurizio Kagel, interpreta musiche di Maurizio Kagel. Alle 17.30. Alle 20.30 l'orchestra sinfonica della Rai di Milano, diretta da Arturo Tomayo, esegue brani di Varese, Boulez e Nones.

23

OTTOBRE

Cinema. A Napoli e Sorrento «Incontri internazionali di Sorrento» protagonisti di quest'anno è il cinema brasiliano. In programma dodici film di recente produzione e una sezione retrospettiva dedicata al «Cinema novo». Anche per questa edizione sono previsti il festival del giovane cinema italiano («Sorrento De Sica») e una rassegna di film di Jargo richiamo («Sorrento notte»). Fino al 29 ottobre.

Castagne. A Caregnina Viterbo giornata delle castagne distribuzione in piazza di caldaroste, castagne e marroni. Analoga manifestazione a Montereggio. Massa e a Rigoso. Parma A Mezzole, Perugia, sagra della castagna e del fungo. Castagnola in piazza Martin a Cuorngrè Torno, sagra del Balotto, con degustazione di prodotti derivati dalle castagne, a Mariana, Pistoia Mostra mercato della castagna a Verghero, Forlì, con stand gastronomici e spettacoli musicali. A Castel de Rio, Bologna, le castagne vengono cotte all'aperto su grandi fuochi in enormi padelle bucate.

24

OTTOBRE

Antologica. A Certaldo Siena a Palazzo Vicinale mostra antologica dedicata all'artista scozzese Charles Rennie Mackintosh architetto e designer. Fino al 30 ottobre.

Fotografia. A Milano, alla Galleria Il Diaframma, «Le colonne di Plecnik» fotografie di Mamjan Gale. Fino al 5 novembre.

Arte. Ad Aosta al Centro Saint Benin, «Fronte nuovo delle arti» il titolo della mostra riprende il nome di un movimento artistico italiano nato nel 1946 a cui la Biennale di Venezia dedicò una mostra nel 1948. Quest'anno la Biennale ha riproposto la stessa esposizione di quarant'anni fa e una parte viene ripresa fino al 11 dicembre ad Aosta. Tra le altre sono in mostra opere di Guttuso, Morlotti, Vedova e Viani. Icone. A Bari alla Pinacoteca provinciale «Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento» gli esemplari in mostra sono stati selezionati in collaborazione con le Soprintendenze alle belle arti delle due regioni. Fino al 11 dicembre.

25

OTTOBRE

Biennale. A Mendrisio, Svizzera, al Museo d'Arte, «Biennale d'arte di Mendrisio» in programma anche una rassegna, dal titolo «Testimoni sulle colline», che presenta testi e immagini del Mendrisiotto nella prima metà del Novecento. Fino al 13 novembre.

Arte. Ad Aosta, alla Torre del Lebbroso, «Dietro il sipario. Demerle le rideau»: 37 dipinti ad olio ed acrilici di Gianni Del Bue, pittore contemporaneo che non segue nessuna tendenza ma ama percorrere strade insolite. Fino al 31 dicembre.

A Berna, al Museo delle Belle Arti, mostra antologica dedicata alla coppia d'artisti Sophie Taeuber e Hans Arp. Dipinti, acquarelli, disegni, rilievi e sculture illustrano l'evoluzione stilistica di Arp e della Taeuber che, nonostante abbiano sempre lavorato insieme, spesso alla stessa opera, sono riusciti a mantenere la propria identità. Fino al 6 novembre.

Classica. A Montfalcone, Gorizia, al Teatro Comunale, la violinista Nina Bellina, accompagnata al pianoforte da Alexander Paley, esegue musiche di Prokofiev, Bach, Bloch e Ravel.

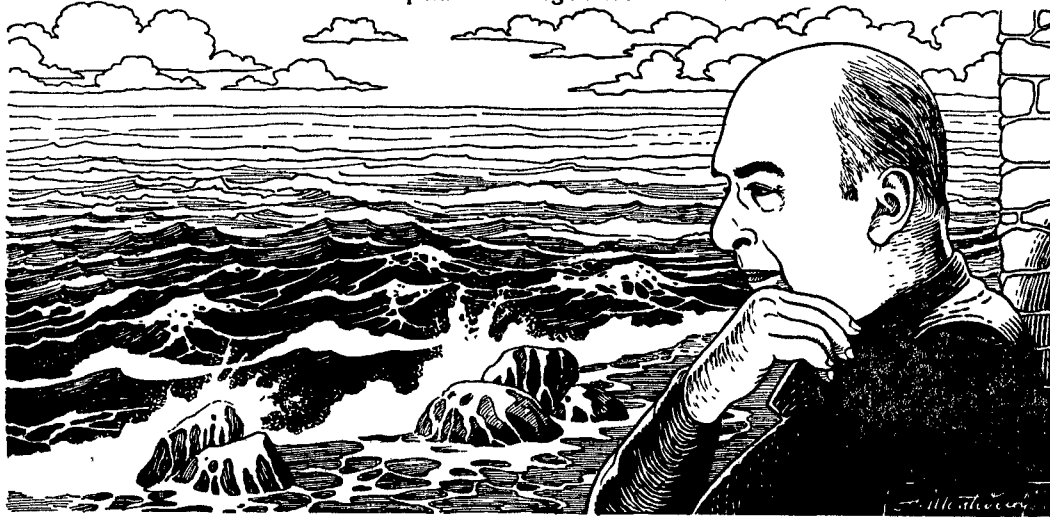
Rugge l'oceano aspettando Neruda

Yo aquí me despido, vuelvo a mi casa, en mis sueños, vuelvo a la Patagonia en donde el viento golpea los establos y salpica huelo el Océano. Soy nada más que un poeta: os amo a todos, ando errante por el mundo que amo: en mi patria encarcelan mineros y los soldados mandan a los jueces. Pero yo amo hasta las raíces de mi pequeño país frío. Si tuviera que morir mil veces allí quiero morir: si tuviera que nacer mil veces allí quiero nacer, cerca de la araucaria salvaje, del vendaval del viento sur, de las campanas recién compradas. Que nadie piense en mí. Pensemos en toda la tierra, golpeando con amor en la mesa. No quiero que vuelva la sangre a empapar el pan, los frijoles, la música: quiero que venga conmigo el minero, la niña, el abogado, el marinero, el fabricante de muñecas, que entremos al cine y salgamos a beber el vino más rojo. Yo no vengo a resolver nada. Yo vine aquí para cantar y para que cantes conmigo.

Pablo Neruda da «Que despierte el leñador»

GIORGIO OLDRINI

Una visita a Isla Negra, con i versi di Pablo Neruda ronzanti nella testa, davanti alla casetta dove visse i suoi ultimi anni, dove tutto parla di lui si possono provare emozioni indimenticabili. Là dove la dittatura dei generali gli negò una tomba è bello pensare che egli torni tra i fiori.



E ora qui vi saluto, torno alla mia casa, ai miei sogni, intorno nella Patagonia, dove il vento fa vibrare le stalle e spruzza ghiaccio l'oceano. Non sono che un poeta e vi amo tutti, e vago per il mondo che amo nella mia patria i minatori conoscono le carceri e i soldati danno ordini ai giudici. Ma io amo anche le radici del mio piccolo gelido paese. Se dovessi morire mille volte, io là vorrei morire: se dovessi mille volte nascere, là vorrei nascere, vicino all'araucaria selvaggia, al forte vento che soffia dal Sud, alle campane comprate da poco. Nessuno pensi a me. Pensiamo a tutta la terra, battendo dolcemente le nocche sulla tavola. Io non voglio che il sangue torni a inzuppare il pane, i legumi, la musica: ed io voglio che vengano con me la ragazza, il minatore, l'avvocato, il marinaio, il fabbricante di bambole e che entrino con me in un cinema e che escano a bere con me il vino più rosso.

Io qui non vengo a risolvere nulla. Sono venuto solo per cantare e per farvi cantare con me.

Pablo Neruda da «Si despi el leñador»

Mai l'Oceano mi è sembrato proprio come mi ero sempre immaginato fin da bambino l'Oceano. Fu forse il primo pensiero che mi attraversò la mente in quel pomeriggio di settembre di cinque anni fa quando arrivai a Isla Negra, inseguendo i versi di Pablo Neruda. Il compagno che mi accompagnava tremava, come me, al vento freddo e forse all'emozione di essere il proprio solito alla casa di Neruda. Matilde Urrutia, la vedova del poeta, era a Santiago nella sua villetta sotto il Cerro a sfilare, anziana e già malata, la dittatura.

Qui aveva rimesso a posto come aveva potuto «la casa di pietra di fronte all'oceano» nella quale Neruda aveva scritto «Canto General» e

che era stata per anni molto più che la sua residenza di campagna.

Qui il poeta aveva ordinato con amore la sua stravagante raccolta di polene. Lo sapeva anche la dittatura che la casa di Isla Negra era per Neruda un pezzo della sua vita e del resto anche i rozzi generali di Pinochet dovevano aver sentito dire che un grande poema di memorie del poeta si chiama «Memorial de Isla Negra». Così nei giorni non del golpe e poi della morte di Neruda, i soldati assaltarono, saccheggiarono, distrussero tutto quello che Pablo aveva accumulato e creato in quella residenza.

Matilde Urrutia aveva rimesso a posto la casa, come aveva potuto. Quando io ci arrivai col compagno cileno che aveva sfidato la paura e l'emozione per venire lì con me, la casa era inabitata. Andare allora a Isla Negra era una sfida alla dittatura e forse qualcuno da qualche parte ci stava spiando.

Pioveva e tirava un vento freddo dall'Oceano che ci obbligava a stringerci addosso i nostri ponchos.

La strada statale corre in alto, sulla costa. Parcheggiammo l'auto in uno spiazzo creato più dalla consuetudine che dalla previdenza di chi ha costruito la strada.

Scendemmo giù per il sentiero, ammirando l'Oceano Pacifico in burrasca. Le acque di un nero come mai avevo visto, si agitavano e si mescolavano con un ruggine che metteva timore, mentre un intenso odore di mare ci investiva.

Venivo allora da L'Avana, dove il mare non ha profumo. Forse per questo mi sembrò che l'Oceano Pacifico, almeno quello di Isla Negra, fosse soprattutto ruggine ed odore.

La casa di Neruda è a metà della discesa verso il mare. Era chiusa e proseguimmo fin sulla spiaggia, di arena e con alcuni grandi sassi proprio vicino all'acqua. Ovunque alghe grandi come mai ne avevo viste e come mai ho

più visto, scure quasi come il mare e odorosissime. Loro erano i odori dell'Oceano.

Attorno non si vedeva nessuno, solo l'Oceano che ruggiva a pochi passi da noi e, sopra, la casa di Neruda. «Cominciai a lavorare al mio «Canto General» - scrisse il poeta di Isla Negra -

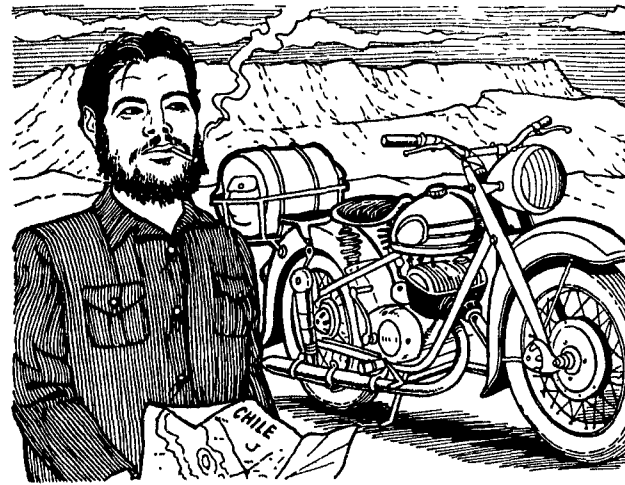
in un luogo a tutti sconosciuto, chiamato Isla Negra. Il proprietario, un vecchio socialista spagnolo, capitano di nave, don Eladio Sobrino, la stava costruendo per la sua famiglia, ma accettò di vendermela».

Risalimmo la costa piano piano, come cer-

cando la tomba che Neruda avrebbe voluto avere lì e che gli fu negata dal dittatore. «Compagni, seppelitemi ad Isla Negra, di fronte al mare che conosco, a ogni rugosa area di pietre e onde che i miei occhi perduti mai rivedranno», scrisse nelle «Disposizioni».

Forse per quella tomba negata l'Oceano era così Oceano e così infunato e su Isla Negra gravava quell'atmosfera da tragedia immane. Chissà se ora il poeta potrà essere seppellito lì e nella sua casa, come voleva, potrà andare a sindacati liberi, perché, come aveva scritto con tragica preveggenza, «voglio che i nipotini i maltrattati figli del mio paese, predato da asce e traditori».

Nel deserto un turista curioso: Che Guevara



Baquedano, 12 marzo 1952. - Un camioncino ci ha portato fino a Chuquicamata che dista una sessantina di chilometri da Antofagasta. Dopo pochi minuti di cammino inizia il deserto. La strada serpentina tra alte colline completamente aride non si vede nemmeno una pianta, solo il monotono grigio rossiccio del deserto. A tratti la sabbietta del deserto lascia allo scoperto macchie di salnitro e di gesso. Ogni due o tre chilometri i pali della luce sono dipinti di bianco per avvisare il passeggero che lì vi è una presa d'acqua. Dato che una tubatura la porta dal confine con la Bolivia per rifornire tutti i piccoli villaggi sparpagliati nel deserto. Mano a mano che ci addentravamo nel cosiddetto altipiano desertico cileno ci rende-

vamo conto che questo non è un modo di dire. Nemmeno il cactus cresce in queste terre desolate. Niente questa e la parola che definisce il tutto. Solo un cielo completamente azzurro che a volte all'orizzonte si offusca un po' per effetto del riverbero e che con alcune nubi che sembrano essere macchie per abbellire il paesaggio offre una scena meravigliosa. Abbiamo scattato due o tre foto. Ma ne sarebbero state necessarie molte centinaia e molti metri di pellicola in tecnicolor per poter captare l'imponenza e la bellezza di questi luoghi.

Ora sono le 22. Alla luce di una lampada a carburo sono in un «hotel» scrivendo. Nuova mente mi si presentano le due facce della madaglia. Da un lato la bellezza oltre che la ric-

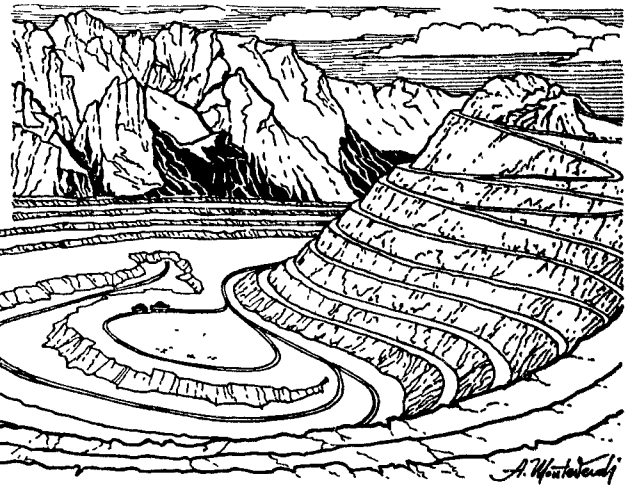
chezza di questa zona e dall'altro fatto come quello che descrivo ora. Mentre gravavo per il villaggio cercando dove ripararci abbiamo trovato una coppia di umili lavoratori. Lui è stato arrestato come presunto comunista ed è stato in carcere tre mesi. Adesso sta lottando perché lo lascino lavorare in una miniera della regione cosa che è molto difficile con i «tucchetta» di comunista che gli hanno affibbiato una lunga fila di case con pareti di zinco, lungo una sola strada costeggiata da colline di salnitro. Le case sono in gran maggioranza ostene dove vanno ad ubriacarsi i minatori ed i ferrovieri.

Chuquicamata, marzo 13 del 1952. Abbiamo

trovato un camion che ci porta a Calama 160 chilometri da Baquedano. Il cammino fu ancora una volta in pieno deserto e ad un'altezza di duemila metri. Abbiamo visto vari miraggi veri e propri laghi che non sono altro che illusioni ottiche. Poco prima di arrivare a Calama si attraversano vane alture che a lungo costeggiano la strada.

Chuquicamata, 14 marzo 1952. La prima visita fu nella galleria della miniera cosiddetta a cielo aperto. Sono gradoni di una cinquantina di metri di larghezza lunghi vari chilometri. Lì si colloca la dinamite si fanno volare pezzi di montagna e poi con enormi pale si caricano i vagoni.

Verso Iquique, 16 marzo. Il paesaggio è sem-



pre un deserto infinito. Davanti a noi si estende un altipiano completamente pianeggiante che per effetto del sole e delle nubi assomigliava ad un enorme tappeto bianco punteggiato di nero. E dentro un anitetro formato dalle colline e nonostante dove noi ci trovavamo corresse un vento abbastanza forte nella pianura rimanevano immobili le nubi di fumo che uscivano dalla ciminiera di un trattore diesel che dal nostro punto di osservazione sembrava un giocattolo. Oggi è un giorno splendido e non mi stanco di guardare il paesaggio. Le alture sembrano enormi gobbe solcate da rughe. Il cielo è di un azzurro intensissimo e piccole nubi bianche mettono in risalto la bellezza del colore. Approfittando di un paio del telegrafo

unico segno di civilizzazione in questo immenso deserto, abbiamo montato la tenda. Come dato interessante voglio annotare che questa regione è la meno piovosa del mondo e passano vari anni prima che cada qualche millimetro d'acqua. Ma che desolazione altissima! Il calore è tanto intenso e la luce è così brillante da provocare riverberi che formano una specie di patina la quale avvolge e stuma le colline all'orizzonte, sempre coronate da nubi immobili che non scendono mai le loro acque sull'altipiano, ma nelle valli dall'altra parte dell'altipiano il riverbero, aiutato dalle ombre che proiettano le nubi, produce un fenomeno ottico sembra che le sabbie oscillino come le onde del mare.

(traduzione di Giorgio Oldrini)